

EUGENIO GIANNETTA
Inviato a Torino

Cosa significa essere cristiani in un mondo che non lo è più? È da questa domanda - che dà anche il titolo a un saggio del cardinale Jozef De Kesel edito dalla LEV - che prende le mosse l'incontro di oggi alle 17.15 al Salone del Libro di Torino (Sala Viola) tra il teologo belga e lo scrittore Sandro Veronesi. Due voci lontane per formazione e percorso, ma unite dalla volontà di interrogarsi sul ruolo della fede, della Chiesa e della comunità nella società contemporanea. Un dialogo, il loro, attraverso il senso del Vangelo oggi, il rapporto tra credenti e non credenti, l'eredità di Francesco e la sfida della Chiesa che sarà con papa Leone XIV. Ne abbiamo parlato con Veronesi, che in questa conversazione riflette su come il cristianesimo continui a parlarci anche, e forse soprattutto, da fuori, perché come scrive De Kesel sull'ultimo numero di "Vita e Pensiero", «siamo vivendo la transizione da una cultura religiosa a una cultura secolare, dopo che per più di un millennio il cristianesimo è stato la religione culturale dell'Europa. Ma una società secolare è per la Chiesa non una minaccia, semmai una sfida e una grazia». Per queste ragioni bisogna accogliere il «cambiamento d'epoca», per avvicinarci un po' di più a comprendere il rapporto tra Chiesa e mondo.

Cominciamo dalla recente scomparsa di papa Francesco. Nel panorama culturale, sociale e globale, il suo impegno per la giustizia sociale, la sua attenzione agli ultimi, la promozione di un dialogo aperto con il mondo contemporaneo, ha rappresentato un tentativo di rinnovamento del cristianesimo. Come si possono interpretare, in questo contesto, la sua figura e la sua eredità?

«Partiamo da un presupposto: se Francesco non ci avesse lasciati, il mio incontro con De Kesel avrebbe avuto una valenza diversa oggi, perché Francesco ha saputo più di altri stimolare certe aperture, tuttavia non avremmo pensato - come forse facciamo un po' di più in questo momento - che ne sarebbe andato del futuro della Chiesa. Per rispondere alla domanda, diciamo che l'attenzione agli ultimi è stato un suo tratto distintivo, ma dovrebbe essere in qualche modo anche il programma di massima di qualsiasi Papa. Francesco lo ha incarnato in un certo modo, ma è e deve necessariamente essere un tratto comune a tutti».

Parliamo di De Kesel e di Cristiani in un mondo che non lo è. Cosa l'ha colpita?

«A colpirmi davvero del suo pensiero è questa idea che il cristiano oggi debba andare "nel secolo" con il Vangelo in mano. Nessuna pretesa di superiorità, conversione o giudizio. Questo non lo avevo mai sentito. Al contrario, si è parlato spesso di secolarizzazione come perdita di vocazione. Credo che nello spirito vero del Concilio Vaticano II, e in particolare nella *Dei Verbum*, ci fosse già il germe di questo dialogo: non più chiuso, ma aperto al mondo. E secondo me De Kesel porta alle estreme conseguenze questa visione».

C'è un filo rosso che unisce il libro di De Kesel a Francesco?

«Forse senza Francesco questo libro non si sarebbe potuto nemmeno pubblicare. Il suo messaggio è chiaro: la Chiesa deve convertirsi a un tempo in cui non è più superiore, ma comunità. E questo, per un non credente come me, è emozionante, cioè mi permette di condividere un'esperienza autenticamente sinodale, dato che sinodo, termine utilizzato quasi solamente all'interno della comunità cristiana, in realtà significa "camminare insieme". Ricordo negli anni dell'università che alcuni gruppi legati alla Chiesa erano inaccessibili dall'esterno, erano giudicanti, ma negli ultimi anni mi sono trovato a parlare spesso con questi gruppi in modo sorprendente. È cambiato il loro modo di essere presenti nel mondo».

Lei ha scritto di un Vangelo, quello di Marco. Con quale punto di vista? Le è stato d'aiuto nel comprendere il messaggio di De Kesel?

«Ho provato a studiare il Vangelo di Marco da un punto di vista nar-

SCENARI

«Tra mondo e Chiesa qualcosa è cambiato»

Parla lo scrittore Sandro Veronesi, che al Salone del Libro dialogherà oggi con Jozef De Kesel sul senso del cristianesimo in un'epoca post-cristiana a partire da un volume del cardinale belga: «Oggi c'è un'apertura reciproca sconosciuta anni fa»



Sandro Veronesi / Ansa/Claudio Onorati

ratologico, ma poi, inevitabilmente, sono entrato nel cuore del messaggio. Il Vangelo non è un'opera di narrativa, anche se la attraversa. Marco, rivolgendosi ai Romani, costruisce un racconto d'azione: Gesù agisce più che parlare. Quello di Marco è un Vangelo di potenza. E la potenza parla anche agli schia-

vi di Roma. Poi ho dovuto leggere anche gli altri Vangeli. E ho finito per farne una lettura teologica. Non profonda, ma sufficiente per capire l'essenza rivoluzionaria del messaggio. Il Vangelo parla ancora oggi, soprattutto a chi non crede. Mi chiedono spesso: ma tu, leggendo il Vangelo, ti sei conver-

tito? No, non mi sono convertito. Però ora credo molto di più in chi crede. Per me è stato un cambiamento profondo».

Quando ha vissuto questo cambiamento, per esempio?

«Quando sono stato invitato con altri artisti in Vaticano. Francesco aveva subito un'operazione e non pensavo venisse. Invece è venuto, ha parlato e ha fatto un discorso a braccio che ha cambiato il mio modo di concepire l'arte. Ha detto: "Lasciate perdere l'equilibrio, cercate l'armonia. L'equilibrio non fa per voi artisti. L'armonia la trovate nel disequilibrio." È

stata una vera masterclass. Ha parlato da artista ad artisti».

Per concludere: qual è per lei il significato di "post-cristiano", utilizzato nella descrizione dell'evento con De Kesel al Salone del Libro. E quale dovrebbe essere oggi il ruolo della Chiesa, in questo senso?

«Quando sono andato all'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica di Bologna ho visto sacerdoti con i calli alle mani, perché avevano appena finito di spalare fango dalle cantine dopo l'alluvione. Sempre più spesso, negli ultimi anni, ho trovato la Chiesa nei luoghi dove prima c'erano i partiti. Anche nell'accoglienza dei migranti, nel prenderli a casa, ci sono stati. In Emilia-Romagna, ma anche a Palermo, c'erano reti di famiglie che accoglievano davvero. Quindi, la Chiesa oggi è lì. Presente. Operativa. Ma quanto di tutto questo è rappresentato nei discorsi ufficiali?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Folla di visitatori al Salone internazionale del libro di Torino 2025 / Ansa/Tino Romano

GLI EDITORI CATTOLICI

Spiritualità tra gli stand In risalto anche donne e diritti

Dall'inviato a Torino

Con 137 mila metri quadri espositivi, oltre 900 stand, 51 sale, 220 ore di laboratori, oltre 2.000 eventi al Lingotto e oltre 500 sul territorio con il Salone Off, è iniziata ieri la 37ª edizione del Salone del Libro, un «presidio di democrazia», come ha detto il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, intervenendo all'inaugurazione. Come di consueto, la prima giornata è quella dedicata alle scuole, ma tra i vari stand sono fin dal mattino numerose le presenze di lettori e curiosi in cerca di idee, spunti, stimoli, perché «In un mondo che corre veloce, fermarsi a leggere è un atto di coraggio e d'amore. E investire nella cultura, nella scuola, nella lingua italiana, è un dovere morale, prima ancora che istituzionale», ha detto la vicepresidente e assessore all'Istruzione della Regione Piemonte, Elena Chiorino. Tra gli editori cattolici, per la San Paolo Edizioni - in un rinnovato stand interattivo e un salotto per conoscere da vicino gli autori - sono protagoniste la spiritualità, l'attualità e la narrativa, con due eventi in anteprima: l'autore bestseller don Luigi Maria Epicoco e il nuovo predicatore della Casa Pontificia, fra Roberto Pasolini. Tra gli altri eventi, sabato 17 alle 16 lo scrittore e insegnante Giuseppe Nibali parla di scuola e insegnamento con il suo *Una cosa che non parla. Intellettuali e studenti con la scuola*: un'analisi sullo stato dell'istruzione in Italia, realizzata insieme a esponenti di spicco del mondo della cultura. Lo storico marchio di editoria religiosa Edb - Edizioni Dehoniane Bologna è fresco di una nuova posizione in fiera, con uno stand più ampio e la novità della sezione libri Emi - Editrice Missionaria Italiana; tra questi inizia bene in termini di vendite il volume di Luis Antonio Tagle, *Immigranti sono miei fratelli*. Complice l'onda lunga del con-

Leggere è un atto di coraggio e costruzione in un mondo che corre veloce: in primo piano, tra gli altri, Epicoco, Pasolini, Zuppi, Robinson, Spadaro

ve, oltre al testo di Tagle i lettori sono andati alla ricerca di due libri Edb del cardinale Zuppi, *Nel nome della pace* e *Il futuro inizia oggi*. Bene anche Mattia Ferrari con *Salvato dai migranti*, che presenterà oggi alle 16.45 con Valerio Nicolosi all'Arena Bookstock. Per Marietti 1820 invece partono bene Marylinne Robinson con *Genesi e Universalismo radicale*. Oltre l'identità del filosofo israeliano Omri Boehm che, ripercorrendo l'appello umanistico dei profeti biblici, del pensiero kantiano e di figure come Lincoln e Martin Luther King, costruisce un quadro che offre una via d'uscita coraggiosa al dibattito sull'identità. Il razzismo, la schiavitù, l'obbedienza a Dio, il monoteismo etico, i valori dell'occidente, la democrazia e il conflitto israelo-palestinese sono alcuni dei temi affrontati in questo volume. A proposito di conflitto israelo-palestinese, la prima giornata del Salone ha visto anche esposta una bandiera della Palestina con una citazione di Primo Levi sul tetto del Lingotto (secondo quanto comunicato all'"Ansa", ad opera dello street artist veneto Orlando). Proseguendo tra gli stand, il tema della spiritualità torna anche da Vita e Pensiero, dove però partono bene anche i libri con al centro tematiche legate alle donne: tra questi in particolare *Noi, afgane*, lavoro delle giornaliste di "Avvenire" Lucia Capuzzi, Viviana Daloiso e Antonella Mariani e *Donne della bibbia* dell'accademica catalana Nuria Calduch-Benages. Tra gli altri eventi da segnalare, Edizioni Ares oggi alle 18.15 in Sala Rosa presenta *Viva la poesia* di papa Francesco, con il curatore Antonio Spadaro in dialogo con Franco Arminio e Carlo Pettrini. Domenica 18 alle 12 nello spazio Agorà Uelcsi terrà infine l'evento "Netily", il neologismo - di rete e famiglia - coniato nel corso del Festival della comunicazione non ostile di Trieste.

Eugenio Giannetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Volontariato, giovani, donne migranti, carceri
Il Salone del Libro guarda a voci diverse per costruire una società più inclusiva e condivisa

Storie di cultura che include

Dall'inviato a Torino

Salone del Libro è cultura, ma anche occasione di incontro per sviluppare idee e creare dibattito attorno all'impegno civico, nonché a temi come il carcere, l'informazione alla salute, la disabilità, la scuola, l'intercultura, l'educazione e l'inclusione. Sono molti infatti gli eventi e le iniziative che in questi giorni toccano queste tematiche, promosse da diversi interpreti della società civile. Tra questi per esempio i Centri di servizio per il volontariato (Csv), che allo stand "Le parole del volontariato" propongono 15 appuntamenti con uno sguardo a più voci su come il volontariato contribuisca oggi a rendere più vivibili le nostre comunità, ad educare alla cittadinanza e a generare nuove narrazioni sociali. Alcuni incontri saranno occasione per presentare pubblicazioni nate da progetti sociali ed educativi, in cui il volontariato si fa punto di partenza per racconti collettivi e percorsi di cambiamento. Lo stand sarà anche uno spazio di orientamento per chi desidera conoscere più da vicino il mondo del volontariato, dal servizio civile ai percorsi formativi. Tra gli eventi più significativi oggi alle 11 si parlerà di

"Sussidiarietà e... Welfare territoriale" per presentare il Rapporto annuale della Fondazione per la Sussidiarietà Ets. Nel pomeriggio sarà raccontata l'esperienza del progetto "Alpinisti In-SuperAbili" per l'accompagnamento sulla cima del Breithorn a 4.165 metri di persone con disabilità. Sabato 17 si parlerà di Protezione Civile, mentre lunedì il programma si chiuderà con un talk sui "Giovani smarriti" a cura di Csv Torino, per parlare di giovani, bullismo e dipendenze. Tra le altre iniziative di questi giorni al Salone va citato il progetto di Culturmedia Legacoop per i 50 anni della prima associazione culturale cooperativa. Si tratta del concorso "Un metro di libri" rivolto a giovani designer, architetti e creativi, il primo di un ciclo di appuntamenti che nel 2025 attraverserà l'Italia per promuovere la cultura come bene comune. L'obiettivo è riprendere l'appello di Zavattini del 1975, quando propose alle cooperative edilizie di destinare almeno un metro di spazio, in ogni nuova abitazione, alla lettura e alla biblioteca familiare. In conclusione, una menzione per il Concorso Lingua Madre, progetto della Regione Piemonte e del Salone del Libro diretto a tutte le donne migranti, alle loro figlie. In occasione della premiazione della 20ª edizione saranno celebrate le oltre 10.000 autrici che hanno partecipato con i loro racconti e le loro fotografie. È nata così la mostra fotografica "Radici in movimento. Sguardi di donne non più straniere" (fino al 18 maggio) con l'esposizione di tutte le immagini delle vincitrici per ricordare la collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che accompagna da 15 anni il progetto con il Premio Speciale dedicato alla fotografia. Tra le altre novità 2025: la collaborazione con Latet editori per inserire i racconti del Concorso nelle nuove antologie *Attraversare*, dedicate alla scuola secondaria di I grado, accompagnate da percorsi formativi per insegnanti. (E.Gian.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA